

Arbitri  
Roma-Inter  
a Collina  
Baldas a Foggia

Giudice sportivo  
Sei «puniti»  
in serie A  
In B diciassette

Sei squalificati in serie A, tutti per una giornata. Nicolò (Foggia), Bertè (Genova), Bonomi (Lazio), Policano (Napoli), Ajacelloni (Parma), Fusi (Torino). In B stop per 17 giocatori, tutti per una giornata. I club più colpiti sono Fiorentina (D'Anna, Effenberg), Cosenza (Lemme, Napoli e Sconziano) e Pisa (Muzzi e Rotella).

Qual è il segreto del Piacenza, l'unica squadra senza stranieri?  
Risponde Luigi Cagni, artefice di questo piccolo miracolo di provincia  
«Non mi convincono quanti difendono un modulo di gioco fisso  
Preferisco usare la difesa a uomo o a zona a seconda dei casi»

## È nato il calcio padano

Gigi Cagni spiega il fenomeno Piacenza. Dal *made in Italy* - «È stupido ingaggiare stranieri di seconda e terza schiera, meglio prendere buoni italiani - all'idea di squadra camaleontica che possa passare dalla «zona» al gioco all'italiana senza traumi. «Il mio segreto - spiega - è quello di conoscere bene i giocatori e farli rendere al massimo. In tre stagioni siamo saliti dalla C1 alla A».

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER QUAGNELI

PIACENZA. Per fare un viaggio nel «pianeta» Cagni serve la macchina del tempo. Che possa volare verso il duemila per fotografare un calcio esasperato e rivoluzionato nei valori agonistici, tecnici e tattici. Ma che allo stesso tempo vada a ritroso fino agli anni Settanta per carpire umori e profumi di un mondo del pallone ancora a misura d'uomo. Gigi Cagni, 43 anni, bresciano, in 19 stagioni da calciatore ha cambiato solo due squadre: Brescia e Sambenedettese. Difensore dai piedi ruvidi ma con grinta da vendere, ha imparato in provincia tutti i segreti del calcio sofferto e sudato, fatto di pochi riflettori, di pochi titoli sui giornali e di tanta fatica. Ha assimilato tutti questi insegnamenti riportandoli pari pari nel suo codice comportamentale di allenatore. I risultati sono già apprezzabili: in 4 campionati professionistici ha centrato 2 promozioni portando il Piacenza dalla C1 alla serie A. Ancora e sempre in una dimensione provinciale. Tuttavia il cammino sicuro (con importanti acuti con Napoli, Foggia,

Roma e soprattutto col Milan) della squadra neopromossa e rigorosamente italiana, ha bruscamente portato al centro dell'attenzione il tecnico bresciano. E quella che può esser definita la nuova scuola calcistica padana.

Cagni, il Piacenza che veleggia a metà classifica senza aver ingaggiato stranieri stupisce e crea un precedente curioso...

È stata la cosa più logica e naturale che si potesse fare. La squadra promossa doveva solo esser rilocata. Abbiamo deciso di puntare su un paio di rinforzi italiani: Polonia e Ferrante. E basta. Mi fa ridere la corsa sfrenata ai giocatori d'oltre frontiera. Ormai prender lo straniero è diventata una moda. Chi non ce l'ha, rischia di essere guardato come un marziano. Il Piacenza ha preferito puntare su giocatori italiani conosciuti piuttosto che spendere miliardi su stranieri di seconda o terza schiera. È un discorso corrente che tiene conto anche del bilancio. La nostra è una società sana e senza



Luigi Cagni, 43 anni, allena il Piacenza da quattro stagioni

debiti. Non è poco.

Che cosa risponde a chi lo definisce allenatore all'antica che bada soprattutto a difendersi.

Quest'etichetta fortunatamente si sta sbiadendo. Chi ha seguito il Piacenza in questi mesi ha visto una squadra umile, questo sì, ma che sa far pressing e aggredisce gli avversari per 80-90 minuti, fino a snervarli, per poi colpire in velocità, soprattutto sulle fasce. La vittoria sulla Roma di domenica è esemplare. Abbiamo pressato i giallorossi per tutto il primo tempo e nella ripresa approfittando del loro calo siamo riusciti a colpire. Se tutto questo significa essere all'antica, beh, allora mi sta bene esserlo.

C'è stata anche la partita col Foggia dove lei ha preso tutti di sorpresa mettendo in atto alcuni dei dettami della «zona» come il «fuorigioco» per poi strapazzare Zeman, profeta di questo modulo...

La cosa può stupire solo gli osservatori esteri. Nella mia mente c'è una squadra ideale che, nell'ambito di una partita, deve passare dal gioco a zona a quello tradizionale, a seconda delle esigenze contingenti. Chi è capace di addestrare i propri giocatori a tale mutamento «in corsa», trae vantaggi considerevoli. Io ci provo. Col Foggia è andata benissimo.

Traduzione: il calcio moderno deve basarsi su moduli intercambiabili e su giocatori polifunzionali in grado di

adattarsi alle situazioni più disparate. Il Piacenza in alcune partite c'è riuscito; dunque il Piacenza è il nuovo...

Questa è una sua deduzione. Io posso solo dire che Zeman non pensa affatto di modificare la «zona» e non ha intenzione di abbandonarla neppure per un minuto. La stessa cosa si può dire per decine di allenatori che praticano il gioco all'italiana e rifiutano sdegnosamente l'approccio alla «zona». Secondo me il futuro del calcio sta nell'intercambiabilità di ruoli, situazioni e moduli.

Diciamo allora che la cosa sorprendente è vedere onesti professionisti e nulla più come Suppa, Papais, Brioscchi, Carannante, accettare la «sperimentazione», o meglio, la ricerca del «nuovo», riuscire a far cose interessanti e proporsi ad alti livelli...

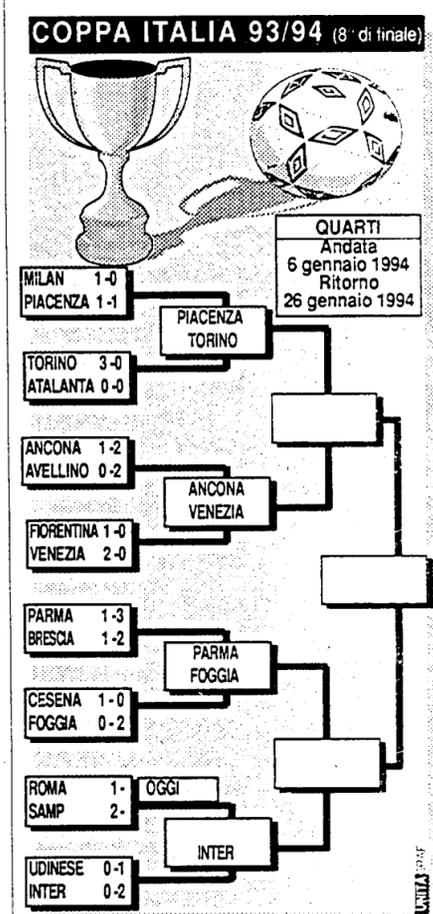
Sono ragazzi umili e intelligenti. Che hanno ancora voglia di far sacrifici. Cosa rara in un'era di ingaggi miliardari e di tentazioni di ogni genere.

Ma i meriti di Cagni dove li mettiamo?

Io ho una qualità o meglio una fortuna: quella di aver giocato per 19 anni a calcio e di esser stato anche un leader, nel mio piccolo. Conosco gli umori galoppanti negli spogliatoi. Avverto subito l'aria che tira. E so destreggiarmi bene e far rendere al massimo i giocatori toccando i tasti giusti.

Coppa Italia. Torneo stregato per i rossoneri eliminati  
Nei quarti Parma, Inter e Torino. Oggi Roma-Samp

Milan, effetto Tokio  
Piovani lo beffa  
e Piacenza fa festa



ILARIO DELL'ORTO

Continuano le sorprese in Coppa Italia. Dopo Juventus, Lazio, Napoli e Cagliari anche il Milan lascia la competizione. In quella gara di ritorno del terzo turno i rossoneri sono stati eliminati per mano del Piacenza dell'allenatore Cagni. A Brescia, nella partita tra i locali e il Parma - qualificati questi ultimi - si sono verificati incidenti. Nel corso della gara si sono scontrati tifosi lombardi e forze di Polizia. Lascia la Coppa Italia anche l'Avellino, unica squadra di C1 fino a ieri in corsa, è passato l'Ancona. Mentre gli altri incontri hanno avuto un esito prevedibile: qualificati Inter, Torino, Parma, Foggia e Venezia.

**Foggia-Cesena 2-0.** Ai quarti di finale è passata la squadra di Zeman, ma con qualche difficoltà. Si sono dovuti disputare i tempi supplementari. Il rossoneri Stroppa ha pareggiato il vantaggio del Cesena - che nella gara d'andata al Manuzzi aveva vinto per 1 a 0 con gol di Salvetti - e, dopo i 90 minuti regolari, l'olandese Roy, per il Foggia, ha siglato la rete che è valsa la qualificazione.

**Avellino-Ancona 2-2.** Grande battaglia al Parteno fra due squadre che, considerando importante l'obiettivo della Coppa Italia. In vantaggio con un gol di Festa al 16', i campani sono stati raggiunti subito dopo, rete di De Angelis. Ma De Marco prima del riposo ha riportato l'Avellino sul 2 a 1. Poi, nella ripresa, i marchigiani hanno di nuovo pareggiato grazie a un calcio di rigore trasformato da De Angelis. Ai campani (che navigano a mezza classifica nel campionato di C1) e hanno eliminato il Lazio nel precedente turno non è riuscito il colpo. È passato l'Ancona che incontrerà nei quarti il Venezia.

**Venezia-Fiorentina 0-0.** Avanzano i veneti in Coppa Italia. Dopo la Juventus, non è toccato alla Fiorentina uscire dalla competizione per mano dei nero verdi. I viola, dopo la sconfitta nella gara d'andata - peraltro primo turno stagionale - con strascico di polemiche - non sono riusciti ad andare oltre al pareggio.

**Piacenza-Milan 1-0.** Rossoneri con Desailly, Papi e il discusso Sawecvic e con l'obbligo di sognare. Non ci sono riusciti, dopo aver attaccato per tutta la partita, sono stati beffati all'ultimo minuto in contropiede dal piacentino Piovani.

**Torino-Atalanta 0-0.** Esito scontato: sono passati i granata, soprattutto in virtù del 3 a 0 dell'andata. Squadre praticamente decimate a causa delle numerose assenze e scontri, il Delle Alpi, semi-deserto.

**Brescia-Parma 2-3.** Vicolo al Rigamonti. Nel secondo tempo, un gruppo di tifosi lombardi ha cercato di invadere il terreno di gioco, scontrandosi con le forze dell'ordine. Gli emiliani hanno riscattato l'incerta gara di andata (1 a 1). La prima rete, firmata da Melli, è stata a lungo contestata dai giocatori del Brescia, che hanno protestato per un posticipo di sospetto fuorigioco. È stato questo, probabilmente, l'episodio che ha originato i malumori dei sostenitori del Brescia.

**Inter-Udinese 2-1.** Appena sembra spuntato a Sesto. Subito in vantaggio con Fontolan, i nerazzurri hanno probabilmente pensato di passare con la formazione diretta da Fedele. Ma, alla fine della prima frazione di gioco, Gelsa ha pareggiato per il diavolo. Nella ripresa, un rinvio messo a segno da Bergkamp, ha permesso all'Inter di superare il turno.

**Europel Under 21.** L'Italia giocherà il 9 e il 23 marzo, i quarti di finale contro la Croazia e la Slovacchia. Le altre gare sono Polonia-Portogallo, Spagna-Grecia, Francia-Russia. Se gli azzurri supereranno il turno dovranno affrontare la vincente tra Francia e Russia.

Tragedia in Portogallo  
Grave l'ucraino Cherbakov  
Si frattura due vertebre  
e ha le gambe paralizzate

LISBONA. Dramma a Lisbona: il giocatore ucraino Sergei Cherbakov, 22 anni, attaccante, rischia di rimanere paralizzato alle gambe. In un incidente stradale avvenuto all'alba di ieri ha infatti riportato la frattura dell'ottava e nona vertebra e non riesce più a muovere le gambe. Ricoverato immediatamente in ospedale, Cherbakov sarà sottoposto oggi a una delicatissima operazione, nel tentativo disperato di fargli riacquistare la funzionalità delle gambe. La tragedia è avvenuta a conclusione di una cena offerta dallo Sporting Lisbona per salutare l'ex-al-

natore inglese Bobby Robson, esonerato subito dopo l'eliminazione di Coppa Uefa a opera degli austriaci del Salisburgo. L'incidente sarebbe avvenuto alle 5 di mattina (le 4 ora italiana), in pieno centro di Lisbona, lungo il viale della Liberta. Cherbakov, secondo quanto hanno dichiarato alcuni testimoni, non avrebbe rispettato un semaforo rosso, scontrandosi così a velocità folle con un'altra vettura. I medici non si sono sblanciti circa l'esito dell'operazione, ma anche in caso di successo la carriera dell'attaccante ucraino sembra compromessa.

L'attaccante bianconero ha interrotto il lungo silenzio-stampa con una confessione  
«Non sono finito. Sfonderò anche a Torino. Con Sacchi ho sbagliato, ma posso riparare»

## Viali: «Juve, non ti lascio»

Gianluca Viali e la Juventus, il matrimonio continua. Le voci di un possibile divorzio erano circolate nei giorni scorsi e si sono infittite dopo l'incidente occorso al giocatore bianconero nel ritorno degli ottavi di Coppa Uefa a Tenerife: nuova operazione e nuovo stop di almeno due mesi. Il centravanti era finito sotto processo perché il suo rendimento nella stagione passata era stato giudicato troppo scarso; poi, lo sfortunato avvio di campionato aveva fatto precipitare l'esito dell'operazione, ma anche in caso di successo la carriera dell'attaccante ucraino sembra compromessa.

Tanti buoni motivi, dunque, per sentir parlare di divorzio. Pochi giorni di silenzio, forse per prendere tempo, ma alla fine, il diretto interessato ha preso la parola per smentire in maniera decisa: «Non ho nessuna intenzione di cambiare aria - ha dichiarato Viali - e con la Juve voglio vincere uno scudetto e magari altri trofei». Poi, inevitabilmente, ha dovuto affrontare l'argomento più delicato, il suo rendimento agli ordini di Trapattoni. Secondo gli accusatori, Viali, da quando è giunto a Torino, non avrebbe onorato a dovere la

maglia bianconera. Ma lui si difende come può: «Quella dell'anno scorso non è stata una stagione esaltante, tuttavia mi pare d'aver fatto il mio dovere e perciò sono contento. Sul piano psicologico non ho trascorso un anno serenisimo, per colpa mia mi ero fatto un po' troppo carico delle responsabilità per il cattivo rendimento della squadra in campionato. Però abbiamo fatto bene in Coppa Uefa e la Juventus è tornata a vincere qualcosa di importante». Del resto, secondo il giocatore, i tifosi sarebbero con lui: «Hanno dimenticato che per tanti anni

avevo indossato la maglia di una squadra concorrente e si aspettano che possa consentirmi alla Juve di fare il salto di qualità. Sì, ora ho voglia di lasciare il segno». E i rapporti con gli altri giocatori? Tutto bene. «In questo periodo sfortunato per me - ha detto - mi sono stati tutti molto vicini».

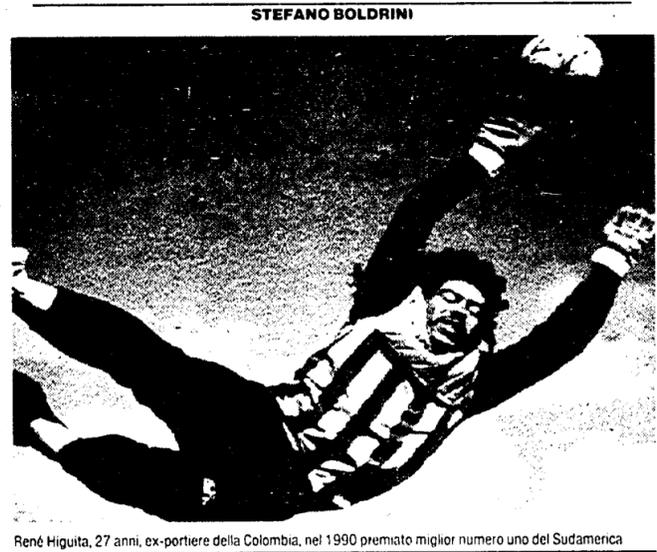
Fugati i dubbi circa i rapporti con la società, Viali ha parlato della nazionale. «L'ho deluso - ha affermato riferendosi al ct Arrigo Sacchi - e lui ha deluso me, speriamo che entrambi possiamo ritrovarci». Poi, però, quasi un mea culpa. «Probabilmente ho sbagliato qualcosa nel mio approccio con la nazionale dell'ora Sacchi. Forse anche negli atteggiamenti e quindi a un certo punto Sacchi non ha avuto grandissima fiducia in me». Ma la speranza di vestire la maglia azzurra non è ancora morta. «L'importante è che io dia al ct la prova di essere ancora un giocatore da nazionale. Non posso farlo ora perché ho il piede ingessato, proverò a farlo nel momento in cui giocherò». Forse, però, sarà troppo tardi non solo per far sorridere Sacchi, ma anche per cercare spazio nella lotta per lo scudetto.

## Higuaita, quell'incubo chiamato solitudine

Non c'è peggior solitudine di quella di un uomo costretto a trascorrere una fetta di vita in carcere. E se poi quest'uomo è abituato a volare, con il corpo e con la mente, la prigione diventa un incubo come il tempo trascorso sul letto del dentista, in attesa che il trapano affondi nella bocca. Per René Higuaita, ventiseptenne ex-portiere della Colombia, l'incubo è ormai lungo sei mesi, da quando, il 4 giugno scorso, fu arrestato per aver infranto la durissima legge 40/93, l'«Estatuto antiscuostro», che nei casi di rapimento blocca i beni delle vittime, vieta le trattative con i sequestratori e punisce i mediatori. Higuaita è finito dietro alle sbarre proprio perché è sospettato di aver partecipato alle trattative per il pagamento del riscatto di una ragazza quindicenne, Claudia Molina, figlia dell'ex-dirigente del Nacional di Medellín, la squadra di René e, nel tifo, dei narcotrafficanti. La «prestazione d'opera» avrebbe fruttato all'ex-portiere colombiano 50 mila dollari, ovvero circa settantacinque milioni di lire. Il reato commesso da René non è uno scherzo: la legge colombiana prevede in questi casi da 3 a 13 anni di prigione.

Higuaita è rinchiuso nel carcere minorile di «Modelo», a Bogotá. È un piccolo privilegio concesso a colui che, nel 1990, fu eletto miglior giocatore della Colombia e, sempre nello stesso anno, miglior portiere del Sudamerica. Lo sconto è rimasto isolato. Il ricicciolo René, che in carcere si è dovuto sottoporre al taglio dei capelli - intubi e vane le sue proteste - sta subendo lo stesso trattamento riservato ai comuni mortali che finiscono nelle gallerie colombiane: una lunga attesa burocratica prima di veder «trattato» il suo caso.

Così, per richiamare l'attenzione su di sé, quindici giorni fa Higuaita ha iniziato uno sciopero della fame. Chiedeva che venissero riaperte le indagini e che gli fossero concessi gli arresti domiciliari. La giustizia colombiana non si è lasciata impressionare ed è rimasta inerte. Higuaita, invece, è dimagrito di ben dieci chili e due giorni fa ha interrotto il digiuno. «Ma non mi sento sconfitto, la mia battaglia continua», ha fatto sapere. L'ultimo, questo,



René Higuaita, 27 anni, ex-portiere della Colombia, nel 1990 premiato miglior numero uno del Sudamerica

di una serie di messaggi di un uomo che si sente ormai impegnato in una crociata personale. «So che la voce è dalla mia parte e la gente del popolo è la voce di Dio», ha detto ricorrendo quanto accade il giorno della grande festa per il memorabile 5-0 inflitto dalla Colombia all'Argentina tre mesi fa. Allo stadio «Campesino» di Bogotá, un autentico carnevale umano di gente in delirio, mentre il presidente della Repubblica, Gaviria, si congratulava con gli «eroi» di Buenos Aires, il cemento dello stadio fu squassato da un coro, intonato dal battito delle mani: «Libertad por René».

Higuaita l'ha saputo il giorno dopo, mentre, insieme ai ragazzi del riformatorio, trascorrevano l'ora d'aria saltando tra i pali del campo di calcio. Dicono, ma in Sudamerica le voci sono spesso leggendarie, che René, ascoltando quella storia, abbia abbozzato un dribbling simile a quello che il 4 giugno 1990 - data maledetta per lui - decretò l'eliminazione della Colombia dal mondiale italiano. Higuaita sfidò Milla, il camerunese senza età che già

cammina nelle leggende dell'Africa. Osò troppo, René, e Milla gli rubò il pallone e lo punì con il gol del 2-1.

Higuaita è uomo di tante slide, forse troppe, molte sicuramente temerarie. Come quella di quel giorno in cui visitò in carcere Pablo Escobar, il narcotrafficante ideatore del cartello di Medellín. Escobar è morto, ucciso dalla polizia colombiana, dieci giorni fa. Non si sa quanto la notizia abbia turbato Higuaita, che pure non si faceva scrupoli di avere un'amicizia così scomoda. Ma, come ha raccontato lo stesso Higuaita, non era l'unico a collimare: «Molti personaggi della politica e dello stesso governo hanno frequentato Escobar».

La storia di Escobar è finita, mentre quella di Higuaita si è fermata. Potrebbe ripartire, dicono, in primavera, quando ci saranno le elezioni e, come sempre, ci sarà un'amnistia. Se tornerà, almeno così narrano le leggende che calpestano i vicoli di Bogotá, René avrà di nuovo i riccioli lunghi e la voglia matta di dribblare. Ma sarà consapevole che nella vita c'è un dribbling impossibile: quello contro la solitudine.

STEFANO BOLDRINI